

◆ **Elaborata da una commissione prevede anche che la sentenza sia esecutiva dopo il primo grado**

◆ **Parla il giudice Mario Vaudano: «Per garantire la certezza della pena occorre studiare una soluzione globale»**

## «Sentire le vittime dei reati prima di aprire le celle»

### Alternative al carcere, la proposta divide il Csm

MILANO Sentire sempre la vittima, la parte offesa del reato, quando si deve infliggere la pena ed applicare in ogni caso misure, quali per esempio un lavoro socialmente utile, attraverso le quali il condannato ripari allo «strappo» prodotto. E ancora: rendere esecutiva la pena dopo il primo grado di giudizio, soprattutto se essa è alternativa alla detenzione. E quanto propone, mentre imperversa il dibattito sulle misure alternative alla detenzione dopo i recenti fatti di cronaca che hanno visto come protagonisti detenuti in semilibertà o agli arresti domiciliari, una speciale commissione istituita dal Csm che sta conducendo una ricerca - la prima del genere nel nostro Paese - sul funzionamento dell'esecuzione della pena. Della Commissione, ed è un altro fatto inedito, fanno parte rappresentanti di tutte le istituzioni interessate, e cioè dell'organo di autogoverno dei giudici, del ministero della Giustizia e della magistratura di sorveglianza.

A illustrare le proposte su cui la commissione ha già trovato l'accordo e che saranno ufficializzate in autunno, all'esito della ricerca, è uno dei suoi componenti, il presidente del tribunale di sorveglianza di Torino, Mario Vaudano, che da giudice istruttore si occupò dello «scandalo petrol», e che si dice stupito dal fatto che si scopra il problema della certezza della pena solo ora. «Non servono piccole modifiche o aggiustamenti - dice Vaudano - ma serve una soluzione globale e seria, altrimenti si continuerà ad oscillare tra l'onda garantista e quella forcaiola. La commissione - aggiunge - è d'accordo sul fatto che non dev'essere solo il magistrato di sorveglianza a occuparsi di come gestire la pena, ma anche il giudice che ha emesso il giudizio di colpevolezza, che oggi invece si disinteressa di quel che accade dopo. E ritiene anche che al momento della condanna la vittima debba essere immediatamente coinvolta, anche se non si è costituita parte civile, e che la pena sia inflitta con l'obbligo di restituzione per il condannato. Sono cose che si possono già fare ora (il ristoro del danno è già previsto, ma è rimasto inattuato) ma una legge che sancisce esplicitamente tutto questo sarebbe ottima. Inoltre bisogna che la pena sia esecutiva dopo la prima sentenza, come avviene in Francia o in Germania».

Vaudano chiede anche indagini più rigorose nella fase dell'esecuzione, lamentando il «disinteresse» di procure e polizia. «I pareri che le procure sono tenute a dare ai magistrati di sorveglianza perché questi decidano sui benefici sono anodini, se non assenti; e una responsabilità grossa ce l'ha anche la polizia che si disinteressa di seguire anche a fini preventivi chi esce dal carcere».

Le parole di Vaudano hanno però suscitato immediate polemiche, all'interno dello stesso Csm. Il consigliere laico del Csm Michele Vietti, per esempio, replica polemicamente alle anticipazioni di Vaudano: «Sarebbe opportuno che i risultati dei lavori di commissioni consiliari o che comunque coinvolgono il Csm venissero conosciuti nelle sedi istituzionalmente preposte. E non appresi dai giornali. Tanto più - aggiunge - che sembra che questo gruppo di lavoro non abbia formalizzato nessuna proposta e si sia limitato a un monitoraggio della situazione. Quelle che allo stato si devono considerare proposte del dottor Vaudano, meriteranno ben altro approfondimento di quello che oggi è consentito dall'eclisse. In particolare - insiste Vietti - qualunque discorso sull'esecuzione della pena dopo il primo grado presuppone che sia stato risolto in senso positivo il problema del giusto processo e si possa quindi parlare di giusta pena. E al momento questo non è certamente possibile».

Dubbi vengono sollevati anche da Santi Consolo, consigliere togato del Csm che fa parte dello stesso gruppo di lavoro di Vaudano: «Non abbiamo ancora elaborato proposte concrete, ne dovremo ancora parlare - premette - perché ci sono questioni delicate come quella dell'anticipazione dell'esecutività della pena. Quel che lascia perplessi è ciò che riguarda l'effettività e l'efficacia della pena. I dati statistici sono allarmanti. Ma dovremo anche valutare gli esiti della commissione che si occupa della riforma del codice penale. Al momento non c'è nulla di definitivo».

GP. R.

L'INTERVISTA ■ GIOVANNI TAMBURINO, capo ufficio studi del Dap

## «Un punto di vista finora trascurato»

GIAMPIERO ROSSI

MILANO Nasce da una ricerca partita più di un anno fa, la proposta avanzata ieri dal presidente del tribunale di sorveglianza di Torino Mario Vaudano: coinvolgere le vittime dei reati nella fase in cui si decide l'applicazione di una misura alternativa al carcere nei confronti di chi quel reato lo ha commesso. La speciale commissione del Csm che sta lavorando su questo fronte, infatti, ha iniziato a riunirsi circa un anno fa, quando ancora non era esplosa l'allarme per la criminalità «dirittorino».

L'idea di fondo è quella di correggere un sistema che finora ha trascurato le vittime dei reati. E su questa idea di fondo si trova d'accordo anche chi si trova impegnato in prima linea nell'applicazione delle pene: cioè l'amministrazione penitenziaria. Tra i più stretti collaboratori del direttore del Dap (Dipartimento di amministrazione penitenziaria) Giancarlo Caselli c'è Giovanni Tamburino, magistrato dalla lunga storia professionale (basti ricordare le sue inchieste sull'eversione neofascista negli anni '70), da un paio di

mesi a capo dell'Ufficio studi del Dap. Un incarico che lo pone a diretto contatto con i dati che permettono di misurare il funzionamento della giustizia nella fase "post-processuale", quando la sentenza è stata emessa e si tratta di far scontare la pena.

Dottor Tamburino, qual è il principio ispiratore di questa proposta?

«L'idea di partenza è quella di porre rimedio alla trascuratezza che finora è stata riservata alle vittime dei reati. Si tratta di riequilibrare il sistema in modo da non relegare chi ha subito il reato in una posizione marginale».

Ma non c'è il rischio che si verifichi un'ulteriore tendenza all'applicazione di pene detentive? In fin dei conti non è difficile immaginare che, nel clima di allarme generale che si è creato, chi subisce un reato non sia così disposto a dare un parere favorevole per tenere fuori dal carcere chi lo ha derubato o rapinato?

«Questo rischio c'è, nessuno lo nega. Anche per questo non credo proprio che la commissione abbia mai inteso conferire valore vincolante al parere delle vittime, la decisione spetta sempre e comunque al giudice. Quella che però deve essere superata è l'esclusione delle vittime. Perché ora si trovano in una posizione tale per cui sembra che quella vicenda non riguardi anche loro. Questo è un sentimento che si coglie spesso nelle aule di giustizia italiana».

Proviamo a immaginare uno scenario in cui venisse applicata questa soluzione: dopo che si è celebrato il processo e si

è stabilita una pena, al momento di decidere quale misura cautelare deve essere applicata si convoca la parte offesa e si chiede cosa pensi dell'eventuale concessione di misure alternative al carcere?

«Sì, mi sembra uno scenario plausibile. Del resto già adesso in questa fase il condannato partecipa alla decisione assistito dal suo av-

vocato, la novità sarebbe che anche la vittima, naturalmente con la mediazione di un avvocato possa dire la sua, spiegare al giudice cosa ha comportato il reato che ha subito...»

Scusi l'insistenza: ma non è prevedibile che questo tipo di racconto rendi più difficile la concessione di misure diverse dalla detenzione in carcere?

«Io non credo che un ulteriore contributo di conoscenza debba essere visto come una cosa sconvolgente, come un pericolo. E parallelamente si potrebbe avviare la ricerca di nuove e diverse

misure alternative al carcere».

A proposito di applicazione delle pene: davvero questo è un Paese in cui non esiste certezza della pena?

«Che il problema esista non lo scopro adesso, ma la lettura di certi dati può trarre in inganno. Per esempio, non ci si può limitare a constatare che soltanto il 20 per

cento delle sentenze emesse vengono scontate riferendosi solo al carcere e non tenendo conto di quante siano le sentenze che non prevedono misure detentive. Diciamo che la nostra non sarebbe una situazione patologica se funzionassero meglio le pene alternative: perché se falliscono queste i costi sono altissimi per tutto il Paese».

Però si dice anche che le forze di polizia dovrebbero fare di più per controllare i condannati che beneficiano di pene alternative...

«Avendo sentito molti magistrati di sorveglianza affermare questo devo ritenere che l'allarme sia fondato. Va detto però che i nostri corpi di polizia sono oberati di lavoro e che spesso questo lavoro ha una priorità, perché si tratta di fare indagini, pedinamenti, di catturare latitanti. Bisognerebbe fare in modo di alleggerire questo carico. Al tempo stesso deve crescere la consapevolezza dell'importanza dei controlli nei confronti dei condannati che si trovano fuori dal carcere».

Il loro parere non abbia valore vincolante, ma va superata l'esclusione delle vittime

Deve crescere la consapevolezza che i controlli fuori dal carcere sono importanti

## Caselli: nessuno ha difeso i giudici «Concedendo benefici ai detenuti applicano solo le leggi»

ROMA Tante aggressioni contro i magistrati, ma nessuno si è levato, né a destra, né al centro, né a sinistra, per difenderli. La denuncia è di Giancarlo Caselli.

Il neodirettore del dipartimento dell'amministrazione penitenziaria ha partecipato l'altro giorno alla festa di Legambiente, in Toscana, e nel corso di un dibattito seguito da molta gente, ha usato parole dure verso i si-

lenzi e parole accorate verso il lavoro, spesso difficile, dei magistrati. L'ex procuratore - il cui lavoro a Palermo è stato passato al microscopio e che ha suscitato negli anni durissimi attacchi soprattutto da parte di esponenti del Polo - ha ricordato all'uditorio attento che i magistrati applicano le leggi nel bene e nel male. Sia quando è popolare, sia quando non lo è.

«Se è vero, come è vero, che in questi anni, a fronte di una magistratura che, pur con tutti i suoi limiti ed errori, ha cercato di interpretare il proprio ruolo in maniera almeno tendenzialmente uguale per tutti, non soltanto per far volare gli stracci, ma anche per esercitare il controllo di legalità su soggetti cosiddetti forti... Se è vero, come è vero, che questi soggetti forti

hanno reagito in modo diverso e fra i vari modi, di fatto, al di là delle intenzioni di questo o di quello, ci sono state anche delle aggressioni, delle vere e proprie campagne di aggressione contro i magistrati, è altrettanto vero che a fronte di tutto questo - che rappresenta non un problema del singolo magistrato o del singolo ufficio o della corporazione, ma rappresenta un

problema di democrazia, perché non viene messo in discussione il libero esercizio della funzione giudiziaria in tutte le sue articolazioni - allora accanto alle aggressioni ci sono stati silenzi, l'accettazione passiva, rassegnata, qualche volta connivente, di queste aggressioni. Brutto per la democrazia».

E dunque - è la conclusione dell'ex procuratore - «se qualcuno ricorda che anche i magistrati sbagliano, che hanno dei limiti terribili e che vanno costantemente criticati, deve anche ricordare che forse hanno cercato di interpretare il loro ruolo al servizio di tutti. E tuttavia si sono sovraesposti e sono stati aggrediti nel silenzio. Tante, tantissime persone oneste a sinistra, al centro come a destra forse avrebbero dovuto parlare un po' di più. E secondo me non sarebbe stato male».

Quindi ha parlato della legge Gozzini, nuovamente sotto accusa dopo i recenti episodi di cronaca nera. «Non basta un allarme sociale per modificarla», ha detto l'ex procuratore.

Che poi ha aggiunto: «Ci vuole più attenzione, più rigore e maggiori controlli, ma le misure alternative della legge Gozzini rappresentano prima di tutto un effettivo, reale, indiscutibile progresso di civiltà del nostro Paese». Tuttavia la responsabilità non possono ricadere sui magistrati, ha detto ancora Caselli. Probabilmente invitando altri organi ad affrontare la questione, per condividerne le responsabilità.

## Dossier al macero, An è contraria Servizi, polemica sulle commissioni che valuteranno i materiali

ROMA Il governo ha ordinato di distruggere entro il giugno del 2000 tutti i dossier archiviati dai servizi segreti che non riguardano la sicurezza nazionale, ma contengono per lo più notizie riservate su partiti e forze politiche. In particolare, si tratta di informazioni che non hanno niente a che fare con i compiti istituzionali dei Servizi. La decisione è trapelata ieri, ma era stata presa un paio di mesi fa nel corso di una delle ultime riunioni del Comitato interministeriale per la sicurezza presieduto dal vicepremier Sergio Mattarella. «Si tratta di materiale che non abbiamo nessuna ragione di conservare - ha detto Mattarella - e che anzi sarebbe dannoso conservare perché può riguardare persone che hanno il diritto a non vedere il proprio nome in fascicoli privi di interesse per lo Stato».

«È una notizia importante, finalmente si accoglie una richiesta

contenuta in un'apposita relazione del comitato sui servizi». Così ha commentato la notizia il presidente del comitato Franco Frattini: «Abbiamo sempre affermato la necessità che la riforma dei servizi venga accompagnata da una ripulitura dei dossier accumulati in passato». L'esponente di Forza Italia ha fatto esplicito riferimento all'«Achille», l'ambiguo fascicolo su Antonio Di Pietro raccolto da ambienti vicini all'ex presidente del consiglio Bettino Craxi, e che è espressamente elencato nella direttiva del Csis tra la documentazione «inutile».

L'80% della documentazione conservata attualmente negli archivi dei Servizi segreti secondo gli esperti è da considerarsi «obsoleta». Cesis, Sismi e Sisd sarebbero già al lavoro da tempo nell'opera «di scrematura» del materiale che dovrà essere sottoposto alle valutazioni delle commissioni

esterne quando queste saranno nominate dal governo, secondo quanto impone la direttiva sul riordino degli archivi gestiti dai Servizi Segreti. «Tutto dipenderà dai componenti di queste commissioni e da chi le guiderà - afferma Frattini - Certamente non si potranno far sparire notizie importanti. Quelle lesive della reputazione personale vanno distrutte, le altre che riguardano rapporti con potenze straniere o con grandi forze economiche vanno analizzate con cura». Ma nel Polo c'è chi ha già anticipato il giudizio: «Giù le mani dai dossier dei servizi segreti» ha dichiarato Maurizio Gasparri secondo il quale «il governo non può decidere unilateralmente la distruzione di migliaia di fascicoli riservandosi la scelta delle persone chiamate a verificare quali carte mandare al macero e quali conservare». Secondo il deputato di An «le verifiche van-

no affidate alla Commissione parlamentare di controllo sui servizi nella quale tutti sono rappresentati».

D'altro genere le preoccupazioni espresse dall'Udeur per la quale i dossier illeciti vanno «distrutti subito: non si capisce per quale ragione debbano invece essere mandati all'rogo entro il 2000». Singolare proposta infine del leghista Mario Borghezio, che ha chiesto, con regolare interrogazione parlamentare che i fascicoli riguardanti la Lega Nord siano sottratti alla distruzione «a fini di ricerca e conoscenza storica» «dei tentativi di criminalizzazione, di infiltrazione, di provocazione poliziesca e di repressione che, in oltre un secolo e mezzo di vita unitaria, hanno contrassegnato la politica dello Stato italiano verso i popoli che hanno tentato di alzare una bandiera di libertà contro Roma».

**ACCETTAZIONE NOTIZIE LIETE**  
Nozze, culle, compleanni, anniversari, lauree...  
Per pubblicare i vostri eventi felici

DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ dalle ore 9 alle 17, numero verde 167-865021 fax 06/69922588  
IL SABATO E I FESTIVI dalle ore 15 alle 18, numero verde 167-865020 fax 06/69996465  
LA DOMENICA dalle 17 alle 19

TARIFFE: L. 6.000 a parola. Diritto prenotazione spazio: L. 10.000.  
I PAGAMENTI: Si possono effettuare tramite conto corrente postale (il bollettino sarà spedito al vostro indirizzo) oppure tramite le seguenti carte di credito: American Express, Diners Club, Carta Si, Mastercard, Visa, Eurocard.

AVVERTENZE: Per le prenotazioni tramite fax, oltre al testo da pubblicare, indicare: Nome/Cognome/Indirizzo/Numero civico/Cap/Localtà/Telefono. Chi desidera effettuare il pagamento con carta di credito dovrà indicare: il nome della carta, il numero e la data di scadenza.

N.B. Le prenotazioni devono pervenire tassativamente 48 ore prima della data di pubblicazione.

**CONSORZIO RISANAMENTO VALLATA FIUME MARECCHIA**  
Via Marecchiese n. 195 - 47900 Rimini-Tel. 0541/778302 - Fax 0541/778628

**AVVISO DI PUBBLICO INCANTO**

Questo Consorzio indice un pubblico incanto per la fornitura di tubazioni, pezzi speciali in ghisa sferoidale e in acciaio, collari distanziatori, valvole e casse d'aria per il "Rifacimento della condotta di mandata dall'impianto di sollevamento 2B al depuratore Marecchiese". Importo a base di appalto L. 1.305.158.800 (Euro 674.058,74). Quantità, specifiche tecniche e caratteristiche della fornitura sono indicate nel Capitolato Speciale di Appalto e l'Elenco Forniture a disposizione di tutte le ditte interessate presso l'Ufficio Contratti.

L'aggiudicazione avverrà col criterio del prezzo più basso ai sensi dell'art. 19, lett. a) D. Lgs. 24.1.92 n. 358, così come modificato dal Decreto legislativo n. 402/98. Le offerte redatte in conformità a quanto previsto nel bando di gara integrale e nel disciplinare di gara dovranno pervenire al Consorzio entro e non oltre le ore 13.30 del 5.10.99. Il bando di gara integrale e relativo disciplinare sono reperibili presso l'Ufficio Contratti tutti i giorni feriali dalle ore 8.00 alle ore 13.00. Il bando di gara integrale è stato inviato per la pubblicazione sulla Gazzetta Ufficiale della Comunità Europea il giorno 9/8/99.

IL DIRETTORE Ing. Franco Malatesta

